Autopsia
con opere di Mario García Torres, Nilbar Güres, Antone Liu, Paul Maheke, Valerio Nicolai, Lina Pallotta, Paul Mpagi Sepuya e Luca Staccioli

Inaugurazione: sabato 17 ottobre 2026, dalle 11:00 alle 19:00
Durata: fino al 5 dicembre 2026

Sede espositiva: Casa Di Marino - Via Monte di Dio, 9, 80132 - Napoli
Orario: lunedì – sabato, ore 11:00 – 13:00 / 15:00 – 19:00

La Galleria Umberto Di Marino è lieta di presentare Autopsia, una mostra collettiva che include le opere di Mario García Torres, Nilbar Güres, Antone Liu, Paul Maheke, Valerio Nicolai, Lina Pallotta, Paul Mpagi Sepuya e Luca Staccioli.

Autopsia vuol dire vedere con i propri occhi, ma è una parola che porta con sé anche un'altra possibilità di lettura. In filologia indica l'esame diretto di un manoscritto, senza passare attraverso copie o riproduzioni. Due sensi che convivono e che suggeriscono una forma di attenzione rivolta alle cose nella loro immediatezza, ma anche a tutto ciò che una visione non riesce a contenere.

Le opere in mostra si muovono dentro questa zona, dove immagini, corpi, oggetti e memorie sembrano arrivare per parti, attraverso dettagli, sovrapposizioni e accostamenti inattesi. Un gesto può diventare un'immagine, una fotografia può contenere una storia più ampia di quella che racconta, un oggetto può cambiare natura quando viene spostato dal proprio contesto. È in questi scarti che si costruisce una possibilità di lettura, fatta più di connessioni che di risposte.

C'è un libro che sembra raccogliere fisicamente questa stessa condizione. Nox di Anne Carson si apre a fisarmonica dentro una scatola e riunisce fotografie, lettere, frammenti di testo, definizioni tratte da un dizionario latino e disegni. Il libro nasce da un doppio tentativo di risalire a un originale perduto. Da una parte la traduzione del carme 101 di Catullo, l'elegia per il fratello morto lontano da Roma, che Carson lavora parola per parola senza mai arrivare a una versione definitiva. Dall'altra la ricerca su suo fratello Michael, di cui sa pochissimo degli ultimi anni, ricostruita attraverso oggetti, telefonate, fotografie sbiadite. I due percorsi si somigliano proprio nel loro fallimento. Il verso latino resiste alla traduzione quanto la vita di Michael resiste alla biografia, e ciò che Carson produce non è mai l'originale ma solo la sua approssimazione, il calco di qualcosa che non tornerà. Non si legge tutto insieme e ciò che rimane nella piega continua a fare parte del libro quanto ciò che viene mostrato.

Da qui si apre una riflessione sul modo in cui le immagini possono conservare ciò che non restituiscono interamente. Paul Mpagi Sepuya rende visibile il dispositivo fotografico attraverso specchi, bordi, corpi e superfici che normalmente resterebbero esclusi dall'inquadratura. Nei suoi lavori, frammenti di fotografie realizzate in momenti diversi vengono disposti sullo specchio e poi rifotografati, mantenendo visibili le tracce delle loro configurazioni precedenti. Lina Pallotta costruisce invece una memoria attraverso una successione di momenti isolati. Nella serie Tongue on Flames, realizzata a partire dalla scena slam del Nuyorican Poets Café di New York, volti, gesti e corpi restituiscono l'esperienza di una comunità senza pretendere di contenerla in una sola immagine. La fotografia diventa così una forma di montaggio del tempo, capace di far emergere una storia collettiva attraverso episodi individuali.

La dimensione privata può allo stesso modo diventare il punto di partenza per una storia più ampia. In Yaya Joseph (Limoges, circa 1983), Paul Maheke parte dalla fotografia del proprio padrino e zio, una figura profondamente legata alla storia della sua famiglia, e la traduce in un'immagine dipinta con acrilico su una

superficie riflettente in plexiglass. La fotografia originale fu scattata nel primo appartamento occupato da Yaya Joseph dopo il suo arrivo in Francia dal Congo, passando per la Cina, negli anni Ottanta, come richiedente asilo; fu inoltre lui ad aiutare il padre di Maheke a emigrare in Francia. La sua presenza all'interno della serie si lega così a una riflessione sul modo in cui continuiamo a mantenere i morti nelle nostre vite, ma anche su chi viene ricordato e celebrato dalla Storia e chi invece ne rimane escluso. La superficie riflettente introduce nell'opera anche ciò che le sta davanti, mettendo in relazione la memoria di una presenza specifica con il presente e con lo sguardo di chi osserva. Il passato non viene ricostruito come una narrazione continua, ma attraverso una traccia che lascia spazio all'emergere di altre connessioni.

Una simile trasformazione attraversa la pratica di Nilbar Güres, nella quale tessuti, ricami, oggetti domestici, corpi, elementi naturali e riferimenti culturali vengono sottratti ai loro contesti e ricomposti in configurazioni ibride. Ciò che appartiene alla tradizione e alla sfera privata viene messo in relazione con forme della cultura contemporanea, producendo immagini nelle quali identità e appartenenza rimangono mobili e contraddittorie. Antone Liu lavora invece sul momento in cui il riconoscimento viene messo in crisi. Oggetti e forme familiari vengono ricostruiti attraverso materiali e procedimenti che ne alterano l'aspetto e la funzione abituali, muovendosi tra morbido e rigido, leggerezza e peso, trapianto e raccolto. Attingendo a tecniche tradizionali come la pittura Gongbi e il punto croce, così come alla moda, alla scultura e alla tradizione occidentale dell'incorniciatura, Liu trasforma riferimenti quotidiani in forme scultoree accuratamente costruite, ma segnate da una sensazione di vuoto. Questi vuoti precisi creano spazi da abitare per i fantasmi, rendendo visibile ciò che rimane oltre la superficie delle cose. In questo senso, il lavoro di Liu risuona con l'idea di un'autopsia, intesa come un esame ravvicinato volto a rivelare ciò che è celato all'interno, senza però riuscire a dissipare del tutto il mistero di ciò che ci troviamo di fronte. La trasformazione non cancella l'origine dell'immagine, ma la rende nuovamente interrogabile.

Il rapporto tra singolarità e insieme emerge nelle formiche dorate di Mario García Torres, installate a parete come una costellazione di elementi autonomi. La forma collettiva non è prestabilita, ma nasce dalla relazione tra le singole figure e produce una tensione tra ordine e imprevedibilità. Una dinamica inversa si ritrova nel lavoro di Valerio Nicolai, dove un alluce valgo interrompe un tramonto sul mare. Un dettaglio del corpo, minimo e quotidiano, entra in uno spazio tradizionalmente associato al sublime e ne modifica la scala, lasciando che il paesaggio continui idealmente oltre ciò che viene mostrato.

In Missing Objects (atlas of endless gestures), Luca Staccioli riproduce attraverso il disegno immagini pubblicitarie utilizzate per comunicare sconti e offerte che mettono in scena gesti d'uso e d'acquisto. Le sabota sottraendo i prodotti che ne costituiscono il centro apparente, lasciando soltanto mani e corpi impegnati nell'azione promozionale. Private della loro funzione, quelle posture diventano azioni sospese: la grammatica visiva costruita intorno al desiderio si trasforma in un repertorio di gesti autonomi, mostrando come anche ciò che sembra secondario possa diventare il punto da cui un'immagine cambia significato.

In questi racconti, apparentemente diversi, il frammento agisce come un dispositivo critico che interrompe l'autorità di un'unica narrazione e apre a una pluralità di accessi. Le opere non cercano una sintesi pacificante, ma costruiscono uno spazio in cui elementi marginali, personali o residuali possono diventare parte attiva della costruzione di senso. Il minimo può acquisire una dimensione collettiva, una traccia può riattivare una memoria e una porzione può suggerire un insieme senza mai ricostituirlo.

Autopsia si configura così come uno spazio in cui guardare significa formulare ipotesi, accettare discontinuità e mantenere aperta la relazione tra ciò che è presente e ciò che resta fuori campo. Non una diagnosi sul presente, né una celebrazione dell'incompleto, ma un esercizio di attenzione verso le forme attraverso cui il contemporaneo si manifesta e diventa leggibile.

Mario García Torres
(Monclova, Messico, 1975) vive e lavora tra Città del Messico e Los Angeles. La sua pratica, che si sviluppa attraverso film, fotografia, video, suono, testo, scultura e pittura, esplora i modi in cui la storia dell'arte recente viene costruita, ricordata e trasmessa. La sua ricerca si concentra spesso su episodi, figure e narrazioni trascurati, in particolare nell'ambito della storia dell'Arte Concettuale, che rilegge attraverso la ricerca d'archivio, l'appropriazione, la rievocazione e la narrazione. García Torres ha presentato mostre personali in istituzioni tra cui lo Stedelijk Museum di Amsterdam, la Kunsthalle Zürich, il Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía di Madrid, il Museo MADRE di Napoli, l'Hammer Museum di Los Angeles, il Walker Art Center di Minneapolis, WIELS a Bruxelles, il Museo Jumex di Città del Messico, il MARCO di Monterrey e il Fridericianum di Kassel. Ha inoltre presentato mostre personali presso Galleria Massimo Minini a Brescia, Jan Mot a Bruxelles, Galería Luisa Strina a São Paulo, Taka Ishii Gallery a Tokyo e Galleria Franco Noero a Torino. Ha partecipato a importanti esposizioni internazionali, tra cui documenta 13, la Biennale di Venezia, la Biennale di San Paolo, Manifesta, la Biennale di Berlino, la Biennale di Sharjah e Desert X. Le sue opere fanno parte delle collezioni del MoMA di New York, del Solomon R. Guggenheim Museum di New York, della Tate Modern di Londra, del Centre Pompidou di Parigi, del Museo Reina Sofía di Madrid e del Walker Art Center di Minneapolis, tra le altre.

Nilbar Güres
(Istanbul, 1977) vive e lavora tra Napoli, Vienna e Istanbul. La sua pratica, che si sviluppa attraverso fotografia, video, film, pittura, performance, scultura, installazione e collage tessili, affronta i temi del genere, dell'identità culturale, delle disuguaglianze sociali e delle forme di marginalizzazione attraverso una combinazione di ricerca critica, umorismo e immagini poetiche. Güres ha esposto in istituzioni tra cui il Belvedere Museum e il mumok di Vienna, il Van Abbemuseum, il MAXXI, il Palais de Tokyo e il Lentos Kunstmuseum, e ha partecipato alle Biennali di Berlino, Sydney, San Paolo e Yokohama. Ha inoltre presentato mostre personali presso Galerist e Rampa a Istanbul, Galerie Martin Janda a Vienna e Galerie Tanja Wagner a Berlino. Nel 2026 il suo lavoro è stato inoltre presentato da Sevil Dolmacı Gallery a Istanbul. Nel 2025 ha presentato la sua prima mostra personale istituzionale in Turchia all'ARTER di Istanbul. Nel 2026 rappresenta la Turchia alla 61ª Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia. Le sue opere fanno inoltre parte della collezione del Museo Belvedere di Vienna.

Antone Liu
(Anshan, Cina, 1999) vive e lavora tra Francoforte sul Meno e Wuxi. Ha studiato fashion design a Pechino e dal 2022 studia alla Hochschule für Bildende Künste–Städelschule di Francoforte nella classe di Willem de Rooij. La sua pratica indaga le narrazioni transculturali e la storia del design e della produzione, utilizzando forme tessili e scultoree realizzate artigianalmente per analizzare i cambiamenti nella percezione e l'instabilità delle visioni del mondo consolidate. Il suo lavoro è stato presentato in istituzioni e contesti espositivi tra cui l'Hangzhou Museum, HIAP a Helsinki e la Busan Biennale. Nel 2025 ha ricevuto lo Städelschule Rundgang Award, assegnato dalla Hiltner-Wolf-Stiftung. È stato selezionato tra i finalisti dell'ars viva prize 2027. Nel 2026, LINSEED ha presentato il suo lavoro nella sezione Discoveries di Art Basel Hong Kong.

Paul Maheke
(Brive-la-Gaillarde, Francia, 1985) vive e lavora a Montpellier. La sua pratica, che comprende performance, installazione, scultura, video, suono e pittura, esplora i modi in cui corpi, narrazioni e storie marginalizzati vengono resi visibili o, al contrario, invisibilizzati. Il suo lavoro è stato presentato in istituzioni tra cui Tate Modern e Tate Britain, Centre Pompidou, Palais de Tokyo, Renaissance Society di Chicago, Performa a New York, Chisenhale Gallery e South London Gallery. Ha inoltre presentato mostre personali presso Galerie Sultana a Parigi e Goodman Gallery a Johannesburg e Londra. Ha partecipato alla Biennale di Venezia e alla Baltic Triennial, oltre che a numerose importanti esposizioni internazionali. Maheke è stato Fellow a Villa Medici a Roma nel 2025–2026 e nell'autunno 2026 è artista in residenza presso Amant a New York. Le sue opere sono conservate nelle collezioni della Tate, dell'Arts Council Collection e del Centre national des arts plastiques (CNAP).

Valerio Nicolai
(Gorizia, Italia, 1988) vive e lavora a Milano. Formatosi all'Accademia di Belle Arti di Venezia, la pratica di Nicolai si sviluppa principalmente attraverso la pittura e la scultura, trasformando oggetti, immagini e situazioni familiari in composizioni ambigue e spesso umoristiche. Il suo lavoro indaga i confini della pittura e il suo rapporto con il quotidiano, mettendo spesso in dialogo oggetti ordinari e frammenti di realtà con le convenzioni della storia dell'arte e della tradizione pittorica. Ha presentato mostre personali presso Emanuela Campoli e Campoli Presti a Parigi, Clima a Milano e Madragoa a Lisbona. Tra le mostre recenti figurano Ex Sorella da Emanuela Campoli, Parigi (2026), Tragicomica al MAXXI, Roma (2026), Facile ironia al MAMbo, Bologna (2025), e Gli anni al MADRE, Napoli (2024–25). Nel 2023 ha ricevuto il Premio Osvaldo Licini e nel 2020–21 il Pollock-Krasner Foundation Grant. Le sue opere fanno parte della collezione del MAXXI di Roma.

Lina Pallotta
(San Salvatore Telesino, Italia, 1955) è una fotografa e vive a Roma. Dopo essersi trasferita a New York alla fine degli anni Ottanta, ha studiato fotogiornalismo e fotografia documentaria all'International Center of Photography, per poi lavorare per le agenzie Impact Visuals e Grazia Neri. La sua pratica fotografica, sviluppata nel lungo periodo, si concentra su persone e comunità spesso trascurate dalla società e dai media, comprese le esperienze trans, le donne lavoratrici, i poeti e gli artisti della scena underground. Il suo lavoro è stato esposto in Europa e negli Stati Uniti, anche al Queens Museum of Art di New York. Nel 2024 ha presentato il suo lavoro presso Baleno International a Roma e nel 2025 ha tenuto una mostra personale al Frantoio Art di Capalbio. Nel 2023 il Centro Pecci di Prato ha presentato la sua prima mostra personale in un'istituzione pubblica italiana e ha acquisito la serie Porpora attraverso il programma Strategia Fotografia del Ministero della Cultura. Nel 2023 Porpora ha inoltre ricevuto il Books & Others Prize della Fondazione ICA Milano. Nel 2024 ha ricevuto il Premio Paul Thorel, cui è seguita la partecipazione a una mostra presso le Gallerie d'Italia di Napoli.

Paul Mpagi Sepuya
(San Bernardino, California, 1982) vive e lavora a Los Angeles. Attraverso la fotografia, Sepuya indaga principalmente le relazioni tra l'artista, la macchina fotografica, il corpo e lo studio, esplorando l'intimità, il desiderio, la razza, il genere e le storie queer attraverso immagini frammentate e stratificate. Il suo lavoro è stato presentato in istituzioni tra cui il Museum of Modern Art di New York, il Solomon R. Guggenheim Museum e il Whitney Museum of American Art, ed è stato incluso nella Whitney Biennial del 2019. Ha inoltre presentato mostre personali presso Bortolami a New York, Vielmetter Los Angeles e Galerie Peter Kilchmann a Zurigo e Parigi. Le sue opere fanno parte delle collezioni del MoMA, del Guggenheim Museum, del Whitney Museum e di numerose altre istituzioni. Nel 2024 Aperture ha pubblicato Dark Room A–Z, la monografia più completa dedicata finora all'artista, incentrata sulla serie Dark Room e su quasi due decenni di ricerca.

Luca Staccioli
(Imperia, Italia, 1988) vive e lavora tra Milano. Artista visivo e ricercatore, Staccioli sviluppa una pratica multidisciplinare e basata sulla processualità, che comprende scultura, fotografia, video, suono, ricamo, disegno e collage. Le sue opere trasformano oggetti familiari, prodotti di consumo e immagini della quotidianità, interrogando il loro ruolo attivo nella codificazione dei desideri, nella definizione dei comportamenti e nella produzione di forme di addomesticamento dei corpi e delle soggettività. Il suo lavoro è stato presentato in istituzioni e piattaforme artistiche tra cui Triennale Milano, UNAROMA OFF di MACRO Roma, Goldsmith University, Londra, Museo della Permanente, Milano, Fondazione Pini, Milano, PAV Torino, ArtNoble Gallery, Milano, Artissima e miart. Ha vinto l'exibart prize, il Premio Fabbri per l'Arte Contemporanea, la Borsa di Studio Fondazione Pini e il secondo premio Talent Video Awards; è stato inoltre finalista del Premio Cairo.